



SINOPSI

Alberto è anziano, solo, in preda a un'inquietudine difficile da placare: si aggira fra i binari di una stazione, apparendo come inghiottito dal caos e dalla frenesia che lo circondano. La sua destinazione è un pensionato situato in una località di collina, una specie di residenza estiva in cui però aleggia un'atmosfera greve da "parcheggio" per vecchi dimenticati. Le giornate di Alberto trascorrono stancamente finché non sopraggiunge un nuovo ospite di nome Umberto, bloccato sulla sedia a rotelle in condizioni precarie, col quale pare stabilirsi una parvenza di contatto, di faticoso rapporto umano.

Alberto ha un amico, Natalino, che vive isolato in un paesino sperduto fra le montagne piemontesi: in quegli stessi luoghi, cinquant'anni prima, i due avevano partecipato alla lotta partigiana contro i nazifascisti, condividendo esperienze impossibili da dimenticare o da seppellire in un quieto oblio pacificatore. Alberto e Natalino allora erano poco più che ventenni, e malgrado ciò non avevano esitato a sacrificare la loro gioventù nel tentativo di riconquistare e di difendere il valore più prezioso: la libertà. Ma il tempo e il nuovo Paese sorto dalle ceneri della guerra si sono dimostrati ingrati con quelli come loro, esacerbandone gli animi con una volontà di rimozione che Natalino esprime con parole dure, secche e disilluse ai giovani ricercatori universitari che lo stanno intervistando. Alberto, dal canto suo, non ha mai saputo liberarsi degli orrori di cui è stato testimone e che lo hanno accompagnato, come un'ombra crudele, nei decenni a venire, trasformati in un'ossessione velenosa e interminabile.

D'un tratto, tuttavia, per Alberto l'opportunità di chiudere i conti col passato sembra presentarsi in maniera inaspettata, allorché la sua mente viene attraversata da una sconvolgente illuminazione: il mite e malmesso signor Umberto, col quale compie lunghe passeggiate chiacchierando del più e del meno, altri non è che il feroce e spietato comandante della squadraccia che aveva torturato e ucciso alcuni dei suoi compagni, proprio davanti ai suoi occhi increduli e alla sua dolorosa impotenza. Per Alberto è finalmente giunto il momento della vendetta, coltivata a lungo e disperatamente; scosso da un'agitazione incontrollabile, raggiunge Natalino nel suo eremo e gli confida la sua scoperta, esortandolo a fare giustizia nell'unica maniera ammissibile: con le armi, ripagando della stessa moneta l'antico nemico per gli indicibili misfatti di cui si è macchiato. Natalino è perplesso, avverte la profonda inutilità di quel gesto estremo ma al contempo, quasi per inerzia, si lascia convincere, ripulisce una pistola e un fucile ormai arrugginiti e segue l'amico, sempre più risoluto e impaziente di portare a termine il progetto.

Nonostante una serie di imprevisti, Alberto e Natalino arrivano a tu per tu con Umberto, lo sequestrano e gli rivelano la propria identità, barricandosi nella camera della vittima designata dopo che un'imprudenza aveva accidentalmente rivelato il loro piano a una delle assistenti dell'istituto. Ma spegnere, deliberatamente e a sangue freddo, una vita umana non è semplice per nessuno: neppure per chi ha visto la morte in faccia quando non era che un ragazzo, e con quello spettro ha dovuto condividere un'intera esistenza.



ANALISI DELLA STRUTTURA

I nostri anni, lungometraggio d'esordio di Daniele Gaglianone (Ancona, 1966) è tutt'altro che un film agevole: al contrario è ostico, scabroso, dall'andamento quasi scostante, ma soprattutto ha il coraggio di affrontare senza mediazioni temi e soggetti per loro stessa natura controversi, talvolta distorti e travisati, più spesso mistificati e strumentalizzati. "Resistenza" è una parola dal peso specifico enorme, e il solo pronunciarla suscita reazioni che vanno dall'entusiasmo viscerale all'imbarazzo, dalla retorica celebrativa all'insofferenza e al disagio. Impegnato da oltre un decennio in un'assidua attività di collaborazione con l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino, Gaglianone riporta sul tavolo la questione facendo confluire in questa sua opera prima riflessioni e suggestioni già ampiamente sviluppate nei suoi lavori precedenti, corti e mediometraggi girati tanto in pellicola che in video: con l'evidente preoccupazione, però, di coniugare il discorso al presente, di saldare le tracce della memoria individuale di cui i personaggi sono portatori con la percezione che, qui e ora, la nostra società conserva nei confronti di una delle pagine decisive e fondanti della Storia recente del nostro Paese.

Da un punto di vista strutturale, lo spunto dal quale procede la narrazione è un dilemma di tipo etico, legato alla decisione di Alberto di punire l'ex comandante fascista, cui ora si trova accomunato nella medesima condizione di anziano solitario ed emarginato, per gli efferati delitti commessi oltre mezzo secolo prima, rimasti impuniti anche dopo la fine del conflitto e la sconfitta della parte avversa. Tramite la figura di Alberto, Gaglianone introduce il senso di una lacerazione insanabile che si è protratta nel tempo e che produce come conseguenza la continua oscillazione fra l' indefinita e malinconica piattezza dell'oggi e la bruciante sopravvivenza di un passato mai metabolizzato, rese entrambe tangibili senza soluzione di continuità al nostro sguardo: *"Gaglianone decide di non colmare lo stacco, si rifiuta di sanare cinematograficamente la ferita oggetto del film e impegna lo spettatore in un andirivieni doloroso fra passato e presente. La scelta di bruciare i raccordi, di negare la continuità, di aderire sempre solo parzialmente al regime realistico sfuggendo alla necessità della comprensibilità im-*



*mediata non risponde a logiche sperimentali-
che. È l'adesione profonda al destino dei per-
sonaggi che si fa struttura portante del film"*
(Mosso). Ma non è tutto: gli eventi mate-
rializzati dai ricordi di Alberto sono i
medesimi vissuti da Natalino, ma il per-
corso personale di quest'ultimo è assai
differente e lo ha indotto a preferire per
sé un amaro ma dignitoso isolamento fra
le montagne, capace di lenire almeno in
parte quel dolore e quel rabbioso disin-
canto (esplicitamente rivolto all'Italia
contemporanea e al suo "nuovo ordine",
ben lontano da quello che lui, Alberto e
gli altri avevano sognato) che affiorano
dalle risposte ai quesiti dei suoi interlocu-
tori.





Come si vede, *I nostri anni* riposa su una tessitura complessa, dagli equilibri delicati, che a livello cinematografico esige l'adozione di opzioni linguistiche in grado di restituirne appieno le intenzioni. Ed è esattamente in questa direzione che Gaglianone ha indirizzato i suoi sforzi, come si evince dalle note di regia: *“Questa storia vuol essere raccontata essenzialmente attraverso la dimensione visiva. Ogni differente modo di sentire il mondo (nel suo inestricabile groviglio di passato e presente) trova il suo corrispondente nel modo di costruire le immagini. C'è il passato soggettivo, c'è il passato ricordato dai diversi personaggi che hanno ovviamente anche un diverso modo di vivere il presente. Il linguaggio cinematografico pensato per il film tende così ad aderire al carattere dei personaggi nella ricerca di un'immagine come sintesi ultima tra le varie dimensioni, sulle tracce del tentativo dei protagonisti di ritrovare l'amicizia di un tempo, la memoria della giovinezza perduta e il senso sempre sfuggente da dare a un'esistenza ormai prossima a sciogliersi nel definitivo buio delle palpebre che si abbassano”*. Ecco quindi motivarsi l'accuratezza degli interventi sui materiali e dei procedimenti di fotografia e di stampa (filtri, sgranature, sovraesposizioni, vidigrafie, gonfiaggi), che per ottenere la gamma delle tonalità di bianco e nero desiderate si sono applicati a ben quattro tipi di pellicola a 16mm, oltre al super8 e al supporto video: un autentico *tour de force* professionale necessario a comporre il mosaico emozionale del film, al quale hanno dato il loro contributo i “non attori” (tradizionalmente non facili da gestire, come ben sanno gli addetti ai lavori) chiamati a interpretare sia i personaggi principali che quelli secondari.

Dopo aver riconosciuto in Umberto il carnefice tanto odiato, Alberto crede di poter finalmente pareggiare le proprie pendenze con la vita tramutandosi in vendicatore, in giustiziere. Le esitazioni e i tentennamenti di Natalino non lo fanno recedere dai suoi propositi; anzi, è lui a trascinare il vecchio compagno, a scuotere la sua ritrosia. Ma già il fortuito incontro coi carabinieri, nonché i maldestri preparativi dell'operazione, funzionano da spia, sollevano dubbi e interrogativi: forse il non riuscire a dare la morte a un altro essere umano, per quanto colpevole, non è un segno di debolezza; forse anche rinunciando a quell'atto irrevocabile si può trovare in sé la forza di mettere a tacere i fantasmi interiori. Con una consapevolezza – quella di essere stati “dalla parte giusta” – che nemmeno la confusa morale corrente potrà mai sperare di scalfire.





ITINERARI DIDATTICI

La Resistenza in Italia

- 1) La lotta di liberazione dal giogo nazifascista: una ricostruzione storica, dall'armistizio dell'8 settembre 1943 all'aprile 1945.
- 2) La dislocazione sul territorio dell'opposizione partigiana nel Nord e nel Centro della penisola, la brutale rappresaglia nazista e repubblicana.
- 3) Tattica e organizzazione: la formazione delle bande, le tecniche del sabotaggio e della guerriglia.

ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

- «I nostri anni sono passati come una storia che ci è stata raccontata / e il luogo dove accaddero queste cose non ne serberà traccia»: la frase che apre il film come sintesi dell'esistenza di persone come Alberto e Natalino, costrette – al pari di coloro che hanno condiviso le loro scelte – a invecchiare troppo presto, sopraffatte dai drammi della Storia.
- Il disorientamento di Alberto: un uomo indelebilmente segnato dalle esperienze vissute in gioventù, per il quale il passato non è mai veramente trascorso.
- La delusione di Natalino, il suo rifiuto di una “riconciliazione” che molti identificano sommariamente con la riscrittura di fatti storicamente accertati, colpo di spugna agli ideali e alle motivazioni di tutta una generazione.
- L'occasionale nascita di una spontanea complicità come parziale antidoto alla tristezza della residenza per anziani, sorta di anticamera del definitivo congedo con la vita.
- La vendetta, il perdono, il superamento dialettico, il rimpianto, l'oblio...: alla coscienza di ognuno (nel finale del film a quella di Alberto e Natalino, ma anche di Umberto) la responsabilità di stabilire il modo per regolare i conti con ciò che è stato.
- Le soluzioni narrative e visive del film: i continui *flashback* e le fratture temporali, l'“astrazione” del bianco e nero, la commistione di supporti e formati (pellicola, video), il sonoro in presa diretta, l'irrequietezza e l'instabilità delle riprese.

IDEE

- Dai libri di Storia a voci e volti “reali”: attraverso una presa di contatto con la più vicina sezione dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), la verifica della possibilità – purtroppo ormai sempre più rara, per ragioni anagrafiche – di un incontro con chi ha vissuto in prima persona gli anni della Resistenza. Ai racconti e alle testimonianze dirette si potranno integrare (o sostituire, nei casi meno fortunati) visioni e letture estrapolate dalle filmografie e dalle bibliografie consigliate dalla stessa Associazione.